***DIOCESI DI ADRIA-ROVIGO***

***“Giornata di santificazione”***

**CONVERTIRSI ALLA FRATERNITÀ PER FARSI SANTI**

***(mons. Antonio Napolioni – Vescovo di Cremona)***

**Premesse**

E’ bello che abbiate scelto di vivere la “Giornata per la santificazione del Clero” col coinvolgimento dei fedeli laici e dei religiosi/e. Mai come oggi, tutto il popolo di Dio è convocato attivamente intorno alle istanze di conversione e rinnovamento di ogni sua componente. E’ un luminoso segno dei tempi, non solo un’emergenza motivata da situazioni critiche.

Tutte le nostre Chiese, sorelle nello stesso cantiere, hanno il compito di “ripensare il volto delle comunità cristiane”. Da decenni, cerchiamo di riconoscerci in un mondo che cambia, in un tempo di riforma ecclesiale, in un cammino tracciato dallo Spirito. Su questo sgombriamo subito il campo: in una Chiesa che può apparire ferita da divisioni interne (più nei media che nella realtà), il Papa è sempre la guida donata dalla Provvidenza per questo tempo di travaglio e di esodo. Da Giovanni XXIII a Francesco (con riscoperta attenzione a Paolo VI e alla *Ecclesiam Suam*), siamo la Chiesa del Concilio, in divenire, senza reticenze!

Condivido con voi riflessioni sostenute dalla certezza che l’essere radunati dalla Parola ci fa vivere nella fraternità. Lo attingo anche alla mia esperienza di credente-formatore-parroco-vescovo.

Vi propongo tre passaggi: il contesto, il messaggio, le conseguenze.

1. **IL CONTESTO - Dove va la Chiesa?**

 Il dibattito è ampio, ricco di contributi di diverso valore[[1]](#footnote-1). Registro tre voci.

**Luca Bressan**[[2]](#footnote-2) riprende il bel documento CEI del 2004 su *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* e la sua proposta di una parrocchia ricentrata sull’annuncio da persona a persona, quindi sull’autenticità delle relazioni (a partire dalle esperienze fondamentali degli affetti, della famiglia, della festa, in un intreccio di volti e di storie), dunque meno clericale e più di popolo. E si chiede come si può vivere questo mentre affrontiamo faticosamente una ristrutturazione della presenza ecclesiale nel territorio (cd. unità pastorali, e simili), che crea agitazione ed estenuanti negoziati interni, col rischio di indebolire i legami e le identità, quando ci si occupasse solo dell’ottimizzazione dei servizi.

 Come andare verso scelte più limpide, radicali, feconde? Come renderle comprensibili? Passando dalla paura allo stupore e alla gioia?

 Occorre stimare la pluriformità nell’unità, contemplare i semi e i segni, in una cultura che il digitale rende già senza confini. Occorre immaginare nuove forme di presenza e di parola, rimanendo testimoni-generativi, alimentati dal cuore liturgico-sacramentale e dalla trama di relazioni ed esperienze che fanno la qualità della comunità cristiana, dei suoi legami, della sua incarnazione.

 **Piero Coda**[[3]](#footnote-3), registrando sentimenti di desolazione ed entusiasmo che segnano l’attuale momento ecclesiale, ci chiama a discernere la chiamata a conversione che il Papa ha esplicitato in *Evangelii Gaudium* e non solo. Perché non si resti impantanati in mezzo al guado della recezione del Concilio, senza più poter tornare indietro, e senza sapere come disincagliarsi per andare avanti! Mentre, in effetti, soffriamo per la doppia pastorale che siamo costretti a fare: tutta quella vecchia… non sapendo bene quale sia quella nuova!

 La strada, non solo per guarire dagli scandali degli abusi[[4]](#footnote-4), è quella del coinvolgimento di tutto il popolo di Dio: “un certo modello di formazione ed esercizio del ministero ordinato, e con essi un certo modo d’intendere e gestire la figura della Chiesa, ha definitivamente fatto il suo tempo… è impossibile immaginare una conversione dell’agire ecclesiale senza la partecipazione attiva di tutte le componenti del popolo di Dio”[[5]](#footnote-5). Nella straordinaria ricchezza delle vocazioni, dei carismi, dei servizi, delle competenze, delle espressioni culturali: ascoltando tutti, dialogando con tutti, per discernere insieme. Valorizzando, in chiave di sinodalità e cultura dell’incontro, il *sensus fidei* di cui è dotato ogni discepolo di Gesù. Doni gerarchici e doni carismatici sono coessenziali[[6]](#footnote-6), per cui ad es. movimenti e parrocchie possono e devono integrarsi in maniera fluida e feconda. Ci vuole una “mistica del noi” e non solo un diverso modello organizzativo… come diceva Giovanni Paolo II già all’inizio del millennio:

“Fare della Chiesa *la casa e la scuola della comunione*: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (*Gal* 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita”[[7]](#footnote-7).

 Sono parole non meno chiare e forti di quelle di Francesco, che tanto ci disturbano, mentre tardiamo ad assaporarne la valenza liberatrice e sanante.

Un orizzonte ulteriore, concretizzato da corrispondenti percorsi formativi, viene offerto da **Marco Guzzi**[[8]](#footnote-8), per il quale possiamo e dobbiamo essere protagonisti della rivoluzione del XXI secolo: passaggio dalle rappresentazioni religiose dei misteri a una loro maggiore realizzazione spirituale, attraverso una radicale revisione dei linguaggi della pastorale e delle pratiche catechistiche e formative a ogni livello. Diventando più realistici, più umili, e perciò più evangelici. Altrimenti, continueremo ad avere un cristianesimo con poca conoscenza iniziatica di Dio, scarso autoconoscimento personale profondo, e scarsa elaborazione culturale. Gli esiti anche drammatici sono davanti ai nostri occhi, e nel rumore di certe grida crescenti!

 La crisi dell’occidente e delle sue figure antropologiche può annunciare la genesi dell’uomo nuovo, meno autoaffermativo e belligerante, se annuncio e dialogo rendono i cristiani animatori di una più matura ed evangelica interpretazione della storia e del suo futuro. Il tempo della nuova evangelizzazione deve essere perciò tempo della purificazione della Chiesa stessa, del suo ricominciamento, in risposta al rinnovamento antropologico che la globalizzazione ci impone.

 E’ illuminante in tal senso un passaggio dei *Lineamenta* del Sinodo sulla nuova evangelizzazione:

“La domanda circa il trasmettere la fede, che non è impresa individualistica e solitaria, ma evento comunitario, ecclesiale, non deve indirizzare le risposte nel senso della ricerca di strategie comunicative efficaci e neppure incentrarsi analiticamente sui destinatari, per esempio i giovani, ma deve essere declinata come domanda che riguarda il soggetto incaricato di questa operazione spirituale. Deve divenire una domanda della Chiesa su di sé. Questo consente di impostare il problema in maniera non estrinseca, ma corretta, poiché pone in causa la Chiesa tutta nel suo essere e nel suo vivere. E forse così si può anche cogliere il fatto che il problema dell’infecondità dell’evangelizzazione oggi, della catechesi nei tempi moderni, è un problema ecclesiologico, che riguarda la capacità o meno della Chiesa di configurarsi come reale comunità, come vera fraternità, come corpo e non come macchina o azienda”[[9]](#footnote-9).

 E’ l’esperienza fatta, umilmente, dalla mia Chiesa diocesana nel recente Sinodo dei giovani, in cui i ragazzi hanno reclamato la credibilità affidabile di una comunità adulta felice della propria fede e della comunione che ne accredita la narrazione.

1. **IL MESSAGGIO - La con-vocazione fraterna alla santità è opera della Trinità**

La questione centrale, come avete intuito anche nella vostra impostazione pastorale, è che il vero Dio possa portare a compimento, pazientemente, l’opera che ha iniziato. E’ sua la pastorale! La nostra ne è figlia, frutto, segno. Tenendo fisso lo sguardo sul mistero della Trinità santa, smonto il tema dato (*Convertirsi alla fraternità per farsi santi*) e vi rintraccio un percorso, architettura nascosta e vitale della nostra esperienza.

***Convertirsi alla fraternità per farsi santi***

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| GESU’ | Il PADRE | Lo SPIRITO |
| ci chiama | ci unisce | ci trasforma |
| a conversione al VANGELO | in una sola FAMIGLIA | in UOMINI NUOVI (santi) |
| Il vero volto di Dio | Il vero volto della Chiesa | Il vero volto della ns. umanità |
| Relazione con Dio | Relazione tra noi | Relazione con tutto |
| In-vocazione*Eloì, Eloì, lama sabactani* | Con-vocazione*Abbà* | Pro-vocazione*Effatà… Talità kum* |
| EG | AL | GeE - LS |

* **Il Signore Gesù ci chiama… a conversione**

Tutto nasce dall’incontro, di ogni persona concreta, sulle diverse soglie che attraversa nella sua storia, magari a partire dalle sue ferite-peccati (oggi rimarcati anche a livello macro-ecclesiale!) o dai traumi e drammi dell’esistenza… con l’annuncio e i segni del vero volto di Dio, il Dio di Gesù Cristo, che si nasconde-rivela nella creazione e ancor più nella redenzione.

Ma come e dove risuona questo kerigma nella sua inesauribile forza di risveglio? L’iniziativa gratuita di Dio sempre si rinnova in parole e gesti di misericordia, ma attraverso quali membra, quale lembo del mantello?

La vocazione alla vita, alla fede, alla santità, comincia come IN-vocazione: desiderio e dono, attesa e compimento. Ed ha bisogno di un ritmo di conversione e continua ri-conversione: rientrando in noi stessi, specie nella prova. Come testimonia Gesù stesso, sulla croce.

La relazione con Dio: attesa nascosta del cuore, aperta dal Vangelo, illuminata e purificata nel discernimento, espressa nella preghiera e nella vita (culto spirituale-vitale), gradualmente, o anche tutto in un istante, fa sì che la vita prenda un nuovo nome: sequela, discepolato, vita in Cristo (il Figlio, perduto e ritrovato, chiave di volta della storia della salvezza).

* **Il Padre ci unisce… in una sola famiglia**

Il Vangelo (del Padre, eterno, misconosciuto e riabbracciato) ci è dato in un incontro con volti attraenti, portatori di gioia, accoglienti (EN 21), veramente fraterni[[10]](#footnote-10).

Ci riconosciamo con-vocati, e riscopriamo il vero volto della Chiesa: famiglia, fraternità, che non nasconde le sue ferite e diventa anche “ospedale da campo” o “ambulanza” (Mazzolari).

Concretissimamente, mi chiedo come oggi possiamo dare volto e calore familiare alle nostre comunità, se non imparando dalle famiglie reali, dal loro non facile vissuto, dalla trama di solidarietà che possono insegnarci a costruire ovunque[[11]](#footnote-11). Sapendo che la relazione fraterna, innanzitutto quella di sangue, può essere spesso ambivalente, dolorosa, da purificare e sviluppare. Manifestandosi come vera storia di salvezza.

Parola e vita condivise pazientemente nel tempo e nello spazio (narrazione della fede, discernimento comunitario) aiutano a ricucire il tessuto ecclesiale e sociale, vivificando le delicatissime giunture dell’organismo ecclesiale (immagine “somatizzabile”: quante artrosi! Quanto bisogno di postura-ginnastica-riposo-calore… e non di frettolosi antidolorifici artificiali).

Il Padre nostro pregato abbracciati a Gesù, che sulla croce si consegna intimamente alla fedeltà del Padre, ci insegnerà le vie della misericordia e dell’inclusione, che sole possono curare le piaghe di famiglie e persone fragili e scartate.

Può essere un utile esercizio su questo tema rileggere il documento sulla fratellanza umana, siglato dal Papa e dal Grande Imam di Al-Azhar il 4 febbraio 2019. Ne riporto l’esordio:

“La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani – uguali per la Sua Misericordia –, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere”[[12]](#footnote-12).

* **Lo Spirito ci trasforma… in uomini nuovi (santi della porta accanto)**

La nostra visione di Dio, però, è spesso monca: “Neppure sappiamo che ci sia uno Spirito Santo!” (At 19,2). Esso è non solo il datore dei doni, ma il dono che è Dio, il fuoco che Gesù vuole far ardere, e che fascia d’amore anche l’inferno che ciascuno costruisce per sé. Colui che può essere il protagonista decisivo, profetico, di ogni epoca di cambiamento.

Mediato dalla tenerezza[[13]](#footnote-13) della comunità, provoca a un di più di vita e di libertà, e restituisce la dignità di figli e fratelli, di amici e non più servi, e semmai di servi (diaconie, ministeri) perché amici.

Chi può raccontare il proprio itinerario pasquale di morte, discesa agli inferi e risurrezione… mostra il vero volto della sua vita umana: uomini/donne di relazione, di empatia, di comunione. Nel concreto della vita quotidiana, secolare, familiare, lavorativa, sociale, politica, “materia del Regno”, come anche nella qualità della vita intraecclesiale.

Si dilata così lo spazio dell’incarnazione e della carità, della diaconia, della fraternità. Con particolare attenzione al necessario accompagnamento umano e spirituale, umile e fraterno, che sempre più richiede competenze specifiche (suscitate anch’esse dallo Spirito) per essere incisivo e non retorico.

La vita come vocazione e con-vocazione (Chiesa) è anche pro-vocazione: segno profetico, tensione proattiva, dono ricevuto e perciò sempre donato[[14]](#footnote-14). Capacità di contatto spirituale, santo e sanificante con i bisogni profondi dei fratelli, per aiutarli a rimettersi in piedi, secondo una cultura della cura integrale della persona, che ancora deve affermarsi ovunque.

Se questa è l’architettura divina della storia, che è sempre storia di peccato e di salvezza, occorre che non resti un tempio vuoto, destinato a diventare un museo, ma chiede di essere abitata da tutti e da ciascuno. Perciò è determinante mettere al centro il soggetto “popolare” di questo cammino: umanità-gente-popolo di Dio (LAOS)… secondo un disegno universale di Dio, affidato alla Chiesa, segnato dalla novità cristiana, ma non in termini esclusivi ed escludenti.

Schematizzando:

UNITA’: laici, battezzati, discepoli, testimoni, missionari;

DIVERSITA’: sposi – preti – consacrati;

PRIORITA’: ripartire dall’ascolto di bambini, giovani, anziani, poveri, stranieri… ma può farlo solo una comunità di adulti nella fede.

1. **LE CONSEGUENZE - Alcune scelte strategiche**
* “Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità” (EG 33).
* Far battere il cuore della comunità cristiana adulta (ministeriale 🡪 eucaristica 🡪 battesimale 🡪 sociale) al ritmo (possibilmente settimanale) di ascolto non scolastico ma spirituale e comunitario del Vangelo, per imparare a fare discernimento sulla vita.
* Intorno a questo cuore pulsante, che garantisce il radicamento in Cristo e nel quotidiano, dobbiamo immaginare un decentramento, una multipolarità, una Chiesa in rete. Ripensare la presenza della Chiesa nel territorio “perché tutti abbiano la vita in abbondanza”: parà-oikìa, curando una diversa prossimità tra le case degli uomini. Non una Chiesa liquida, ma una Chiesa che sa vivere la propria fede anche nella modernità liquida[[15]](#footnote-15), superando il criterio rigido del “si è sempre fatto così… e qui”, per lasciar fare diversamente… e altrove. Altrimenti, come diventare “parrocchie missionarie”? Cominciando da veri spazi di ospitalità, “terzi-luoghi” (rispetto a casa e lavoro), periferici e variegati, aperti a tutti i nostri contemporanei, cui manifestare un “interesse disinteressato”, e in cui diventi desiderabile trovarsi e fare esperienza di condivisione. Non si tratta di costruirli a tavolino, ma di scoprirli nella realtà, e coglierne la valenza di “ecclesiogenesi”. Per i giovani e non solo.
* E’ interessante la proposta del Papa di “santuarizzare la parrocchia”[[16]](#footnote-16): al di là dell’appartenenza territoriale, essa deve diventare un luogo propizio per accogliere specialmente chi si trova nelle periferie dell’esistenza, chi è più lontano[[17]](#footnote-17), chi sta male. Si tratta di uno stile pastorale, in cui l’annuncio di grazia e di salvezza possa arrivare a tutti. Ciò deve avvenire specialmente in quelle parrocchie cittadine che si trovano in posti di passaggio, di facile accesso: tenendo la porta aperta tutto il giorno, con un prete sempre disponibile per l’ascolto e le confessioni, adattandosi alle necessità, ai ritmi e agli orari delle persone (come certe proposte di preghiera in quaresima nella pausa pranzo, in centro città). Strutture parrocchiali che si lasciano impregnare della fede viva della maggior parte del popolo di Dio.
* Disegnare vecchi e nuovi ruoli e servizi, individuali e collegiali (consigli pastorali veri, gruppi ministeriali aperti, forme condivise di vita e ministero tra i presbiteri e non solo), non in chiave di potere o di supplenza: non arruolati ma riconosciuti - non volontari ma voluti - non dipendenti ma mandati. E’ emblematico in tal senso il “caso serio” del diaconato, coi rischi di replicazione clericale o di insignificanza pastorale.
* Formazione condivisa (tra vocazioni diverse), integrata (tra ambiti pastorali) e integrale (che riguardi tutta la persona e la vita), che maturi coscienze libere, ne coltivi le motivazioni e gli stili, più che le sole abilità. Con l’aiuto di competenze utili a favorire il buon ascolto, il vero dialogo, la crescita in corresponsabilità, e quindi la gioia di collaborare. L’esperienza attuale segnala la maggiore fruttuosità di modelli residenziali piuttosto che di lunghi cicli di brevi incontri, in cui è difficile curare le diverse esigenze di una comunicazione integrale.
* Nella sovrapposizione tra modelli e compiti vecchi e nuovi, occorre anche un servizio di presidenza che ci aiuti a discernere cosa possiamo trascurare. E cosa (sfide, frontiere, ambienti…) non possiamo più ignorare.

La **conclusione** è ovviamente un’apertura di fiducia e un patto di corresponsabilità. Sapendo che stiamo vivendo un processo generativo (non aver paura di sperimentare, vivere, gustare, cambiare), un percorso vitale, lungo e aperto, continuo, in-finito… come il flusso del nostro grande fiume!

La sorgente è sicura e sempre viva, il mare aperto attende che il fiume non si stanchi e non neghi il dono di cui è portatore.

1. Due studi recenti e stimolanti: Pagola J.A., *Annunciare Dio come buona notizia*, EDB, Bologna 2017; Zanchi G., *Rimessi in viaggio. Immagini da una Chiesa che verrà*, Vita e pensiero, Milano 2018. [↑](#footnote-ref-1)
2. Bressan L., *Dove va la Chiesa?*, in La Rivista del Clero Italiano 3/2019, 166-182. [↑](#footnote-ref-2)
3. Coda P., *Ciò che lo Spirito dice alla Chiesa*, in Ekklesìa 1/2018, 6-12. [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Francesco, *Lettera al popolo di* Dio, 20.8.2018. [↑](#footnote-ref-4)
5. Coda, *cit.* 8. [↑](#footnote-ref-5)
6. Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Iuvenescit Ecclesia*, 15.5.2016. [↑](#footnote-ref-6)
7. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 6.1.2001, 43. [↑](#footnote-ref-7)
8. Segnalo solo l’ultimo dei suoi tanti ed interessanti volumi: Guzzi M., *Alla ricerca del continente della gioia*, Paoline, Milano 2019. [↑](#footnote-ref-8)
9. Sinodo dei Vescovi, XIII Assemblea generale ordinaria, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana, Lineamenta* (2.2.2011), 2.

  [↑](#footnote-ref-9)
10. Don Primo Mazzolari, ne *La più bella avventura*, offre pagine sempre attuali e scomode sulla “sindrome del fratello maggiore” e sulle vie di Dio Padre nel ricondurre i figli alle esigenze della fraternità. [↑](#footnote-ref-10)
11. Una ricchissima raccolta di esperienze è offerta da Giordano M., *Parrocchia e solidarietà familiare, profezia di comunione*, Ed.Puntofamiglia, Salerno 2014. [↑](#footnote-ref-11)
12. *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, Abu Dhabi, 4 febbraio 2019. [↑](#footnote-ref-12)
13. In EG 286-288, il Papa indica la forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto, come caratteristica di uno stile mariano nell’attività evangelizzatrice della Chiesa, che così diviene madre dei cristiani e di una nuova umanità. [↑](#footnote-ref-13)
14. Si rilegga in tal senso il validissimo documento della Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa* (Roma, 5-10 maggio 1997). [↑](#footnote-ref-14)
15. Cfr. Join-Lambert A., *Verso ‘nuovi luoghi ecclesiali’? Immaginare la missione nella modernità liquida*, in La Rivista del Clero Italiano 2/2019, 86-99. [↑](#footnote-ref-15)
16. Cfr. Papa Francesco, *E’ mia madre*, Città nuova, Roma 2018, 94-102. [↑](#footnote-ref-16)
17. Già don Primo Mazzolari concepiva così la parrocchia: focolare che non conosce lontani. [↑](#footnote-ref-17)